

LA TUTELA DEI SUINI E DEI CONIGLI TRA VUOTI NORMATIVI E MANCATA APPLICAZIONE DELLE NORME UE

Roberto Bennati - Vicepresidente LAV

L'Unione Europea ha emanato diverse norme in materia di tutela degli animali in allevamento negli ultimi 20 anni. Queste norme tuttavia non hanno ancora incluso requisiti minimi per specie come i conigli ed altri animali quali ad esempio, le mucche da latte, i tacchini ed altre specie. Questo vuoto normativo ha definito le modalità di allevamento dei conigli sulla base di decisioni dell'industria e imposte a tutta la filiera tra cui il sistema veterinario che non può applicare riferimenti normativi per il controllo degli allevamenti se non quelli assolutamente generici del Decreto Legislativo

146/2001. Le linee guida emanate dal Ministero come buone prassi sono ampiamente disattese dagli allevatori e non sanzionabili dalle autorità di controllo per le loro violazioni.

Il sistema industriale ha sviluppato un allevamento altamente intensivo che priva i conigli dei più semplici bisogni etologici della specie. Dopo anni di altissima produzione, che hanno portato il nostro Paese ad essere il primo produttore in Europa e il secondo al mondo, si assiste ormai a una drastica diminuzione del consumo di carne e del numero di animali allevati, per alcune fonti più che dimezzato rispetto a 10 anni fa, segno di un cambiamento profondo degli italiani con questo animale, sempre più considerato animale da compagnia e non "zootecnico". LAV ha investigato nei principali allevamenti italiani, selezionati come realtà produttive significative, le effettive condizioni di vita ed ha documentato condizioni di allevamento ispirate all'abuso e anche in violazione dei requisiti previsti dal DLgs 146/2001. Tassi di mortalità elevatissimi, animali lasciati ad agonizzare per giorni interi e privati del cibo per provocarne la morte, densità di animali nelle gabbie, modalità di carico e procedure di management ispirate alla mera produttività economica ed in violazione dei minimi indicatori etologici degli animali. Mancanza di verifiche giornaliere, animali malati non curati ed inviati al macello insieme ad animali sani, sono evidenze che abbiamo trovato sistematicamente in tutti gli allevamenti visitati.

L'allevamento dei suini in Italia ed in Europa, nonostante sia regolato da una specifica direttiva Europea, è un altro settore della zootecnia con grandi criticità nelle condizioni di allevamento e nell'applicazione della norma vigente. Ogni anno circa 240 milioni di suini sono macellati in Europa, in Italia il numero degli animali macellati è in forte flessione e arriva a circa 11 milioni di animali. Secondo i rapporti degli Stati Membri alla UE e secondo report della Commissione Europea, la norma è fortemente disapplicata sia per gli aspetti di benessere ma soprattutto in tema di mutilazioni. Oltre il 64% degli Stati non sono conformi alla norma in tema di taglio della coda, che nonostante il divieto esplicito è praticata in maniera routinaria come soluzione alla mancata adozione di misure per ridurre lo stress degli animali. Analoga situazione si riscontra in tema di taglio dei denti, anch'essa pratica routinaria negli allevamenti intensivi dove non si intende prendere in considerazione lo stress degli animali e pratiche per eliminarlo.

L'industria zootecnica nazionale nonostante abbia sottoscritto la dichiarazione di Bruxelles per porre fine alla castrazione dei suini entro il 2018, ora dimostra la volontà di continuare a castrare milioni di animali senza anestesia. La Federazione dei Veterinari Europei ha preso posizione in maniera inequivocabile e fin dal 2009 ha chiesto il bando della castrazione per i suini ed una specifica legislazione in questa direzione, posizione purtroppo non sposata dai veterinari italiani in maniera incomprensibile, trattandosi di vera e propria prassi chirurgica. Anche in questo settore LAV ha inteso verificare sul territorio le reali condizioni di vita degli animali e come fossero realizzate queste pratiche, non fermandosi alle tranquillizzanti dichiarazioni dell'industria. L'investigazione ha confermato pratiche routinarie di mutilazione in violazione delle norme, modalità di allevamento inaccettabili e mortalità elevatissima nei reparti di maternità. Stante la situazione attuale siamo convinti che l'impegno per la fine della castrazione nel 2018 sarà assolutamente vanificato con buona pace dell'industria.

Sottoponiamo alle Istituzioni sanitarie la necessità di un rinnovato ruolo di indipendenza da un'industria

che ha in mano le decisioni sulla vita di milioni di animali. Servono maggiori competenze tramite la formazione dei medici veterinari che controllano gli allevamenti e competenze in tema di etologia che permettano di allineare i controlli a condizioni di vita effettive e non solo documentali.

Consideriamo necessario che la professione veterinaria sia ispirata dallo stato dell'arte della scienza medica e dalla etologia sugli animali e non garantita di attività economiche industriali e apertamente in contrasto con norme e scienza consolidata. Fenomeni come le mucche a terra, casi come Italcarni, sono l'emblema evidente di un cammino che il sistema veterinario pubblico e privato devono compiere per non essere giudicati da un'opinione pubblica che non tollera più questi abusi e che al tempo stesso ha compreso l'esigenza di rivedere stili di vita e modelli di alimentazione basati sulle proteine animali non sostenibili e sempre più messe in discussione anche dalla scienza della nutrizione.